

Salvator Rosa e Giosuè Carducci: storia di un'edizione
Stefania Baragetti

Travagliata è la vicenda redazionale delle sette *Satire* di Salvator Rosa, che, composte fra il 1641 e il 1663, circolarono a lungo manoscritte. L'autore non attese alla loro pubblicazione per evitare l'ostacolo della censura ecclesiastica e anche, forse, per non fomentare ulteriormente le accuse di plagio e di falsa paternità, mosse dagli accademici Umoristi al rientro di Rosa a Roma, da Firenze, nel 1649 (da qui l'esigenza di difendere e legittimare i propri versi, con la satira *L'Invidia* e il sonetto «Dunque perché son Salvatore chiamato», del 1654).¹

¹ Dopo i giudizi severi di Vittorio Cian (*La satira. Dall'Ariosto a Chiabrera*, Milano, Valardi, 1939, pp. 188-204), la rivalutazione delle *Satire* si deve a Uberto Limentani, secondo cui solo considerandole come «la manifestazione letteraria di una somma di stati d'animo e di convinzioni e d'impulsi, nati da determinate circostanze storiche ed ambientali, e dalle inclinazioni d'un temperamento affascinante, si può sperare di comprenderne il significato e di rendersi ragione dei loro pregi» (*La satira nel Seicento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1961, pp. 113-244: 117). Utili ragguagli offrono Lucio Festa, *Aspetti della vita e dell'arte di Salvator Rosa da documenti inediti*, «Archivio storico per le province napoletane», s. III, XXI, 1982, pp. 101-123; Carmine Chiodo, *Il gioco verbale. Studi sulla rimeria satirico-giocosa del Seicento*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 247-305; Anto-

Con l'esclusione della satira *Tireno*, rinvenuta nel 1876 da Filippo Palizzi,² i componimenti furono editi un ventennio dopo la morte del poeta (*Satire di Salvator Rosa dedicate a Settano*), con il patrocinio del figlio Augusto, ma senza data (1694 circa), con dedica a Lodovico Sergardi (Quinto Settano), che a sua volta aveva pubblicato le proprie satire nel 1694, e con false note tipografiche: Amsterdam (ma Roma), per Severo Prothomastix. A questa edizione ne seguirono altre tre, clandestine, entro la fine del secolo.

Il Settecento si aprì con la messa all'Indice delle *Satire* (1700) e con l'edizione di Amsterdam, per i tipi di Jean Frederic Bernard (1719). È del 1781 «una nuova edizione del tutto corretta, e confrontata con ottimo Testo a penna»,³ corredata del commento di Anton Maria Salvini, già apparso nell'edizione del 1770 (Amsterdam, ma Firenze) e riproposto, venti anni dopo, nell'«edizione terza corretta, ed accresciuta» (Amsterdam).

La fortuna delle *Satire* trovò conferma anche nella prima metà dell'Ottocento, con una decina di stampe; ma si deve a Giosuè Carducci, curatore dell'edizione delle *Satire, odi e lettere* per la «Collezione Diamante» di Gaspero Barbèra (1860), il merito di avere proposto un nuovo commento e rilevato i principali problemi ecdotici determinati dalle vicissitudini compositive e editoriali delle *Satire*.

La collaborazione di Carducci alla «Diamante» aveva preso avvio nel 1858, con le *Satire e poesie minori* di Vittorio Alfieri. Fra il 1858 e il 1860

nio Corsaro, *La regola e la scienza. Studi sulla poesia satirica e burlesca fra Cinque e Seicento*, Manziana, Vecchiarelli, 1999, pp. 163-188. Tra i contributi recenti si segnalano Floriana Conte, *Tra Napoli e Milano. Viaggi di artisti nell'Italia del Seicento. II. Salvator Rosa*, Firenze, Edifir, 2014, pp. 101-125; Daniela De Liso, *Salvator Rosa tra pennelli e versi. Con la raccolta di tutte le «Poesie»*, Firenze, Cesati, 2018, pp. 74-96.

² Salvator Rosa, *Abbozzi di poesie*, Napoli, De Angelis, 1876, pp. 7-63.

³ *Satire di Salvator Rosa con le note di Anton Maria Salvini e di altri*, Londra [ma Livorno, Masi], 1781, pp. 35-36. Sulle edizioni delle *Satire*: Uberto Limentani, *Bibliografia della vita e delle opere di Salvator Rosa*, Firenze, Sansoni, 1955, pp. 15-23 (cfr. anche, di Limentani, *Salvator Rosa. Supplemento alla Bibliografia*, «Forum Italicum», VII, 2, 1973, pp. 268-279).

Carducci lavorò a otto edizioni; e dalla fine dello stesso 1860 si propose di curare l'intera sezione poetica della collana.⁴

L'edizione delle *Satire, odi e lettere* di Salvator Rosa, suggerita da Barbèra,⁵ uscì in un anno cruciale per Carducci, che aveva messo in cantiere il primo saggio di commento dei *Rerum vulgarium fragmenta* (che sarebbe

⁴ «Il Barbèra, allora in compagnia di Celestino Bianchi, aveva avviato una bibliotечina, come dicevano i fiorentini che diminuiscono tutto, di classici; e mi offerse di lavorargli. Io dovevo curare la correzione filologica e tipografica del testo, annotare dove occorresse, far le prefazioni: egli mi dava cento lire toscane per tomo. Era giusto: il nome mio non aggiungeva pregio o curiosità ai volumetti, i quali andavano da sé per la novità del formato e la bellezza della stampa. E per questo, e perché in quegli anni ad altro c'era da pensare che alla letteratura, nessuno badava all'opera mia: né anche uno straccio d'annuncio in qualche giornale» (Giosuè Carducci, *Prefazioni*, in *Confessioni e battaglie*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 2001, pp. 53-59: 56; si tratta della prosa introduttiva a Giosuè Carducci, *Il libro delle prefazioni*, Città di Castello, Lapi, 1888, pp. III-XIII). Si veda la lettera a Barbèra, da Bologna, del 18 dicembre 1860: «[...] a parte gl'impegni già contratti, non Le parebbe disconveniente fidare a me tutta la parte poetica della Raccolta Diamante, credo che andremmo d'accordo; e io, per gli studii che nella mia prima gioventù disoccupata ho speso nella storia della poesia italiana, me ne potrei disimpegnare non male e sopra tutto vi porterei unità di vedute; che è pur qualche cosa» (Giosuè Carducci, *Lettere. Edizione Nazionale [LEN]*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll., II, pp. 166-167; cfr. anche la missiva a Carlo Gargioli, da Bologna, del 2 aprile 1861, ivi, p. 231). Sui rapporti con l'editore, di cui a Casa Carducci [C.C.], a Bologna, si conservano centottantasei lettere (Corrispondenti, VIII 10), perlopiù inedite (tre figurano nelle *Lettere di Gaspero Barbèra tipografo editore [1841-1879]*, pubblicate dai figli, con prefazione di Alessandro D'Ancona, Firenze, Barbèra, 1914, pp. 257-258, 261-262, 274-277), cfr. Maria Gioia Tavoni, *Carducci e Barbèra fra lettere edite e inedite*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, a cura di Emilio Pasquini e Vittorio Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 281-292; Milva Maria Cappellini, *Gaspero Barbèra. Un tipografo-editore nel Risorgimento*, in Milva Maria Cappellini, Aldo Ceccoli, Paolo Fabrizio Iacuzzi, *La rosa dei Barbèra. Editori a Firenze dal Risorgimento ai Codici di Leonardo*, a cura di Carla Ida Salviati, presentazione di Paolo Galluzzi, Firenze-Milano, Giunti, 2012, pp. 15-85: 36-43. Sulla collaborazione alla «Diamante»: Marco Veglia, *Preistoria di un metodo critico: Giosuè Carducci dal «Poliziano» alla «Diamante» di G. Barbèra*, in *Dal «Parnaso italiano» agli «Scrittori d'Italia»*, a cura di Paolo Bartesaghi e Giuseppe Frasso, con la collaborazione di Stefania Baragetti e Virna Brigatti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2012, pp. 299-315; Riccardo Brusagli, *Una collana per l'universale de' lettori: Carducci, Barbèra e la «Diamante»*, «Rara volumina», 1, 2013, pp. 51-73; Federica Marinoni, «Volo col pensiero e col desiderio intorno a quei volumetti». Giosuè Carducci e la «Collezione Diamante», in *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbèra*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 73-118.

⁵ Cfr. Tavoni, *Carducci e Barbèra fra lettere edite e inedite*, cit., p. 288.

apparso per i tipi livornesi di Francesco Vigo nel 1876) ed era alle prese col Poliziano (*Stanze, Orfeo, Rime*), proposto a Barbèra nel 1857 e approdato alle stampe sei anni dopo (ma nella «Collezione Gialla»). Questa stagione fervida sul piano degli studi eruditi e filologici era coincisa con il trasferimento del poeta prima a Pistoia, a insegnare italiano e lettere classiche al liceo «Niccolò Forteguerri», poi a Bologna, alla cattedra di Eloquenza italiana:

E lì [a Pistoia], tra la tempesta eroica di quell'estate, annotai le *Satire* di Salvator Rosa e le fornii d'una prefazione, la più elegante, accademicamente parlando, delle mie prose; per ammenda, quasi, della foga retorica onde sbrigliavo la corale ardenza della democrazia cosmopolitica nell'ode *Sicilia e la rivoluzione*.⁶

Due sono i dati che risaltano in queste parole riconducibili al 1888, a distanza di quasi trent'anni dall'allestimento dell'edizione: l'introduzione «elegante» alle *Satire* e, per contro, la «foga retorica» dell'ode *Sicilia e la rivoluzione*, composta nello stesso 1860. Sono due elementi apparentemente inconciliabili, l'uno legato a un'operazione antologica, l'altro all'attività poetica nutrita di impegno civile, ma che in realtà trovano il punto di incontro nella lettura proposta da Carducci dell'esercizio satirico di Rosa. Una voce, quest'ultima, a cui il curatore stesso rese omaggio nel sonetto caudato *Sonettessa prima in persona di Salvator Rosa*, apparso nella *Giunta alla derrata* (1856),⁷ e che continuò a sollecitare la sua attenzione: da un lato, secondo Carducci, Rosa, insieme a Boccacini, Campanella, Testi e Tassoni, aveva contrastato «l'uso pessimo» del marinismo, e per contro difeso «la eredità santissima del pensiero italiano»; dall'altro, nella prosa introduttiva all'edizione del 1860, Carducci promuoveva un'interpretazione in chiave civile della figura di Rosa, destinata a consolidarsi negli anni, se ancora nel 1889, ricordando il poemetto *Chiaia* di Auguste Barbier,

⁶ Carducci, *Prefazioni*, cit., p. 57.

⁷ Rosa fu inoltre un modello per alcune prove carducciane satirico-burlesche; *La Poesia* è infatti una delle fonti del sonetto caudato *Ai poeti* (*Juvenilia*, LXXII), come rileva Roberto Tisconi, *Frammenti di esegesi carducciana*, a cura di Federico Casari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020, pp. 119-126.

modellato sul dialogo fra Rosa e un pescatore, Carducci stesso rilevava «l'anelare somnesso e rapido dei sogni di libertà».⁸

Con il titolo *Vita di Salvator Rosa*, l'introduzione è una poderosa prosa documentaria alla stregua di altre elaborate da Carducci per i testi della «Diamante»:

Potevo tirar via, come molti mi consigliavano, e cavarmela con due paginette di prefazione. Avrei guadagnato più presto e di più. Io, no. La vocazione che mi sentivo a scrivere volli consacrare con la ostinazione a dover far sempre meglio, o almeno il più che io potessi.⁹

È articolata in quattro paragrafi, tre dei quali corrispondenti ad altrettante fasi dell'*iter* biografico e artistico di Rosa; il quarto (*L'uomo, il pittore, il poeta*) ne offre un ritratto morale e letterario.

Alla stesura del saggio introduttivo, «in cui Carducci rivela già qualità di autentico scrittore»,¹⁰ molto hanno contribuito due fonti menzionate dall'estensore, ovvero le biografie (entrambe edite postume) compilate da Filippo Baldinucci e Giovanni Battista Passeri, contemporanei di Rosa.¹¹ Tuttavia, si specifica che la cronologia degli eventi è stata verificata «su' lavori più recenti» e «dietro congetture che parvero non assurde».¹² Oltre ai «lavori più recenti» si possono individuare quattro titoli annotati da Carducci in tre schede conservate insieme alla prima redazione della prosa

⁸ Giosuè Carducci, *Alessandro Tassoni* [1858], in *Opere. Edizione Nazionale* [EN], Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll., VI, pp. 205-237: 207; *Augusto Barbier in Italia* [1889], ivi, XXIII, pp. 395-437: 409.

⁹ Carducci, *Prefazioni*, cit., p. 56.

¹⁰ Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008, p. 364.

¹¹ Filippo Baldinucci, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua [...]*, con nuove annotazioni e supplementi per cura di Ferdinando Ranalli, Firenze, Batelli, 1845-1847, 5 voll., V, pp. 437-503 (ora nella rist. anast. a cura di Paola Barocchi, Firenze, SPES, 1974-1975, 7 voll.; la prima edizione è Firenze, Franchi, 1681-1728, 6 voll.); Giovanni Battista Passeri, *Vite de' pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma, morti dal 1641 al 1673*, Roma, Settari, 1772, pp. 416-439 (si veda ora l'edizione a cura di Monia Carnevali ed Eleonora Pica, con un saggio storico di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia, 2018).

¹² Giosuè Carducci, *Vita di Salvator Rosa*, in *Satire, odi e lettere di Salvator Rosa*, illustrate da Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1860, pp. III-XCVIII: XCVIII. D'ora in poi: *Rosa* 1860.

introduttiva, caratterizzata da numerose cassature e correzioni.¹³ Uno in particolare, ossia la biografia romanzata dell'irlandese lady Sidney Morgan (*The life and times of Salvator Rosa*, London, Colburn, 1824, 2 voll.), anche nella traduzione francese del 1824 di Adèle Sobry e di un imprecisato 'Pierhuc' (Paris, Emery, 1824, 2 voll.), è stato utile alla definizione delle sezioni di *Odi e Lettere*, nonché alla caratterizzazione politico-civile di Rosa (la Morgan ne aveva esaltato, impropriamente, il lato rivoluzionario, avvalorando la notizia della partecipazione del pittore alla rivolta napoletana guidata da Masaniello, nel luglio 1647). I restanti titoli corrispondono alle pagine dedicate a Rosa da Giovanni Battista Cereseto nella *Storia della poesia italiana* (Milano, Silvestri, 1857, II, pp. 306-312) e ai contributi di Andrea De Angelis (*Salvator Rosa*, Paris, Imprimerie d'Everat, 1824) e Ignazio Cantù (*Salvator Rosa; Tommaso Grossi*, Milano, Editori dello Spettatore Industriale, 1844).¹⁴ Carducci citava anche le strofe di una canzone anonima diffusa durante la dominazione spagnola.¹⁵ La parentesi storica sulla Napoli di primo Seicento trovava rispondenza nelle urgenze polemiche e patriottiche che animarono Carducci in un momento di forte adesione ideale all'impresa dei Mille.¹⁶ Una coincidenza consueta fra l'attività di poeta e quella di studioso-editore («una sorta di antidoto», quest'ultima, «contro una troppo viscerale immersione nel mondo della vita, nelle passioni brucianti»),¹⁷ che, per esempio, trovò espressione, nel 1862, nella prima stesura dell'ode *Dopo Aspromonte*, in biblioteca Riccardiana conte-

¹³ C.C., XXXIV.4 (cfr. *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, a cura di Albano Sorbelli, Bologna, a spese del Comune, 1921-1923, 2 voll., II, p. 81). Sulla camicia è la seguente nota autografa: «Frammenti / della vita di Salvator Rosa / Pistoia, luglio 1860».

¹⁴ C.C., XXXIV.4, cc. 18-20. Il fascicolo contiene anche una scheda bibliografica successiva al 1860 (Bernardo Morsolin, *Letteratura italiana. Il Seicento*, Milano, Vallardi, 1880, pp. 70-75).

¹⁵ Il testo integrale è nell'articolo carducciano *Una poesia storica del secolo XVII*, apparso ne «L'Ateneo italiano con le Effemeridi del pubblico insegnamento» (11 febbraio 1866); cfr. *EN*, XV, pp. 303-316 e Umberto Carpi, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2010, p. 123.

¹⁶ Cfr. la missiva a Giuseppe Torquato Gargani, da Pistoia, 15 giugno 1860 (*LEN*, II, pp. 104-105).

¹⁷ Francesco Bausi, *L'edizione polizianesca di Giosue Carducci (1863)*, «Per Leggere», 13, 2007, pp. 307-336: 325. Cfr. anche William Spaggiari, *Carducci. Letteratura e storia*, Firenze, Cesati, 2014, pp. 13-34: 19-20.

stualmente ai lavori sugli scritti di Poliziano, terminati un anno dopo, a ridosso della composizione dell'inno *A Satana*.

Sulla scorta della Morgan, il curatore prestava fede all'adesione di Rosa alla leggendaria 'Compagnia della morte' (la notizia è stata poi smentita da Giovanni Alfredo Cesareo, nel 1892),¹⁸ costituita da pittori napoletani anti-spagnoli, e guardava in particolare all'insurrezione popolare capeggiata da Masaniello, al centro della satira *La Guerra*, di cui si citano i versi che celebrano il coraggio di chi, di «basso natale», «per serbar della sua patria i fregi / Le più superbe teste adegua all'ime!» (vv. 55-78).¹⁹ Gli endecasillabi riportati da Carducci si possono accostare, per carica polemica, all'ode *Sicilia e la rivoluzione*, composta in parallelo all'edizione: il dettaglio del fumo che si eleva dai palazzi incendiati dai rivoltosi (vv. 59-60), macabra ricompensa dei mali compiuti dai nobili, trova un *pendant* nel quadro di apertura dell'ode carducciana («Da le vette de l'Etna fumanti / Ben ti levi, o facella di guerra», vv. 1-2); l'immagine faunistica de «i serpenti in bocca alle cicogne» (v. 58), metafora del sopravvento del popolo sugli oppressori, richiama, nei versi di Carducci, la similitudine fra «il turpe avvoltoio» (v. 17) e le armi borboniche;²⁰ al *focus* su Masaniello, il «vil pescator» che «dà norma ai regi» (v. 72), corrisponde, nel testo del 1860, quello su Garibaldi («Chi è costui che cavalca glorioso / In tra i lampi del ferro e del foco, [...]», vv. 89-90).

Si può dunque individuare un legame fra i contenuti storici della satira di Rosa, piegati a una lettura attualizzante, e quelli della poesia del giovane Carducci; la vicinanza è ulteriormente marcata dall'allusione alla tragica fine di Masaniello, morto in un attentato pochi giorni dopo lo scoppio della rivolta («Povero Masaniello, circonvenuto, dopo l'accordo in chiesa del Carmine, con insidiose carezze, forse per forza di veleni scemato del sonno, ultimamente fatto uccidere a tradimento!»).²¹ È il carattere etico-civile del

¹⁸ *Poesie e lettere edite e inedite di Salvator Rosa pubblicate criticamente e precedute dalla vita dell'autore rifatta su nuovi documenti*, per cura di Giovanni Alfredo Cesareo, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1892, 2 voll., I, pp. 47-48, 55-56.

¹⁹ *Rosa* 1860, p. xxxi. Offre una lettura de *La Guerra* Limentani, *La satira nel Seicento*, cit., pp. 180-193.

²⁰ «Come il turpe avvoltoio ripara, / Franto l'ali dal turbine, al covo, / E ne l'ozio inquieto prepara / Pur gli artigli la fame ed il vol; / Vergognando il pericolo novo / La barbarie le forze rintégra, / Ne le insidie la speme rallegra, / Pria gli spirti quindi occupa il suol» (*Juvenilia* C, vv. 17-24).

²¹ *Rosa* 1860, p. xxxiii.

messaggio delle *Satire*, già rilevato da Carducci nella denuncia della decadenza della letteratura italiana coeva,²² a fare di Rosa, «Alceo» dell'insurrezione del 1647,²³ uno dei tasselli funzionali alla costituzione, attraverso i volumi della «Diamante», di un canone di storia letteraria da mettere a disposizione dell'Italia prossima alla unificazione:

L'esortazione ai poeti italiani che vogliano far materia ai loro canti le miserie dalla patria anzi l'oppressione del mondo sotto la tirannia che da per tutto si estende; certi luoghi su la guerra nei quali è prevenuto il manzoniano *con lui pugna e non chiede il perché*; certi altri ove si deplora la mollezza e servilità dei costumi dei pensieri e delle arti in Italia; l'apostrofe contro Roma, e simiglianti, sono tratti che pongono il Rosa fra quei pochi che nel fracidume d'allora sentivano l'alito dei tempi nuovi, lo pongono in luogo ove ei non ha da vergognarsi rispetto al Chiabrera al Testi al Tassoni al Filicaia.²⁴

Del resto, nella prefazione alle *Poesie* di Gabriele Rossetti, di poco successive, Carducci sottolineava che suo obiettivo era accogliere nella collana «quelle opere ove l'ingegno e il gusto italiano con miglior prova eternossi, e quelle ove il pensiero civile si acconciò entro le forme dell'arte per modo da soddisfare al senso universale della nazione».²⁵ L'idea di redigere una storia della letteratura italiana 'a mosaico', attraverso l'accostamento di più voci a formare un quadro completo con finalità educative, è ribadita in *Critica e arte* (1874):

[...] per fare compiuta e vera la nostra storia nazionale ci bisogna rifar prima o finir di rifare le storie particolari [...]; e per fare utile e vera la storia della nazional letteratura ci conviene prima rifare criticamente le storie dei secoli e dei generi letterari [...].²⁶

²² Giosuè Carducci, *Su lo stato attuale de la letteratura italiana e su lo scopo de l'Accademia dei «Filomusi»* [1852], in *EN*, V, pp. 3-33: 11-12. Carducci cita i vv. 55-72 della satira *La Poesia*, dichiarando che «la descrizione che faceva Salvador Rosa de la letteratura seicentistica torna a pennello a quella di questo secoletto miterino».

²³ *EN*, XV, p. 308.

²⁴ *Rosa* 1860, pp. xcvi-xcviii.

²⁵ Giosuè Carducci, *Gabriele Rossetti* [1861], in *EN*, XVIII, pp. 185-238: 187.

²⁶ Giosuè Carducci, *Critica e arte*, in *Confessioni e battaglie*, cit., pp. 151-240: 169.

Numerosi sono gli aneddoti, nell'introduzione, sul Rosa pittore; poche, per contro, le notizie sulla sua produzione poetica, che guardano principalmente agli esordi delle prove satiriche (a spingere Rosa in quella direzione fu anche Antonio Abati, autore delle *Frascherie*)²⁷ e alle accuse di plagio; a sostegno dell'autenticità delle *Satire*, Carducci riferiva che il biografo Filippo Baldinucci «teneva un quadernetto, ove erano di propria mano del Rosa notate senz'ordine o regola e con informe fretta di molte terzine e pur qualche verso non rimato e concetti nudi talora, il tutto mutato e rimutato e cancellato non una volta».²⁸

È vero che la storia delle *Satire* è tuttora complessa da determinare, soprattutto sul piano della tradizione manoscritta, che necessita di definizione, e delle prime edizioni.²⁹ Carducci la ricostruì con qualche inesattezza, a partire dall'edizione Bernard del 1719, erroneamente considerata come *princeps*: «ben presto corsero per l'Italia le copie a penna; finché nel 1719 comparve pe' tipi del Bernard in Amsterdam la prima stampa, seguita poco dopo da una ristampa romana senza nota di tempo e con la falsa data di Amsterdam».³⁰ La «ristampa» potrebbe essere, in realtà, la vera *editio princeps*, con il falso luogo di Amsterdam e databile al 1694 circa, di cui nella Biblioteca di Casa Carducci si conserva un esemplare con segnatura 4.c.370. Entrambe, secondo il curatore, erano «turpi [...], massime la seconda, di errori tipografici e d'altri provenienti forse dal testo eletto alla impressione». Altrettanto lacunosa era, ai suoi occhi, l'edizione fiorentina del 1770, anch'essa con il falso luogo di Amsterdam, «nella quale le oscurità derivate alla lezione dai difetti della copia a penna seguita non sono certo schiarite tutte dalle copiose annotazioni del dotto Salvini». Carducci segnalava infine l'edizione del 1784 (Livorno, ma Londra), derivata da «un

²⁷ Sui rapporti fra Rosa e Abati cfr. Limentani, *La satira nel Seicento*, cit., pp. 129-131, 152-153, 189-193, 262-263, 269-271; e il contributo recente di Pietro Giulio Riga, *La satira italiana del Seicento*, in *La satira in versi. Storia di un genere letterario europeo*, a cura di Giancarlo Alfano, Roma, Carocci, 2015, pp. 163-182: 170-178.

²⁸ *Rosa* 1860, p. LX. Fa luce sulla vicenda Uberto Limentani, *La satira dell'«Invidia» di Salvator Rosa e una polemica letteraria del Seicento*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIV, 1957, pp. 570-585.

²⁹ Sia concesso il rimando a Stefania Baragetti, *Le carte di Salvator Rosa alla Biblioteca Ambrosiana: primi sondaggi*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 4/II, 2019, pp. 143-171 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/issue/view/1454>).

³⁰ *Rosa* 1860, pp. LXXII-LXXIII.

testo a penna» che Gaetano Poggiali, direttore della tipografia livornese Masi, «teneva per ottimo»,³¹ edizione oggi non registrata nel Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale.³² Certo è che deriva dall'edizione delle *Satire* del 1787 l'epigrafe al primo dei due discorsi *Della moralità e della italianità de' poeti nostri odiernissimi* (1856), che riproduce sei versi de *La Poesia*;³³ e che nella Biblioteca di Casa Carducci è custodita una copia dell'edizione stessa del 1787 (4.a.331), che, come quella del 1781, reca il falso luogo di Londra (ma Livorno, Masi), ed è corredata del commento di Salvini e della *Vita di Salvator Rosa celebre pittore e poeta tratta da varj autori*.³⁴

Pur distanziandosi dai criteri seguiti nel gran lavoro sul Poliziano (testi 'corretti', col raffronto sistematico di codici e stampe),³⁵ ma anche dai dichiarati intenti di semplice divulgazione cui si uniformavano tanti titoli della «Diamante», Carducci non rinunciò a restituire testi affidabili, lavorando perlopiù sulle stampe e muovendo, in linea di massima, dallo stesso principio enunciato nella *Prefazione* al Petrarca del 1876, con la preferenza accordata alla lezione che, sulla base di testi, documenti e testimonianze, si poteva ritenere fosse l'ultima uscita «dalla penna dell'autore». ³⁶ Diverso, però, fu il metodo adottato nell'edizione delle *Satire*, che ponevano il curatore davanti a una storia testuale dai confini incerti, caratterizzata da un lungo periodo di libera circolazione manoscritta dei componimenti, che aveva potuto produrre guasti nella trasmissione. Carducci affermava di essersi fondato sulle edizioni 1719 e 1784, prelevando «or dall'una or dall'altra le lezioni migliori, e, quando la correzione emergesse netta dalla cosa stessa, corretto secondo i dettami della critica il testo». ³⁷ Dunque, si evince che, stante l'inaffidabilità filologica di ambedue le stampe, lamenta-

³¹ Ivi, p. LXXIII.

³² L'edizione del 1784 è segnalata in *Autori italiani del '600*, catalogo bibliografico a cura di Sandro Piantanida, Lamberto Diotallevi, Giancarlo Livraghi, Roma, Multigrafica, 1986, 3 voll. (rist. anast. dell'edizione Milano, Libreria Vinciana, 1948-1951), III, p. 146.

³³ *EN*, V, pp. 109-199: 109. Sul significato dell'epigrafe: Chiara Tognarelli, *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, Lucca, Pacini Fazzi, 2017, pp. 157-158.

³⁴ *Satire di Salvator Rosa con le note d'Anton Maria Salvini e d'altri*, Londra [ma Livorno, Masi], 1787.

³⁵ Cfr. Bausi, *L'edizione polizianesca di Giosue Carducci (1863)*, cit., pp. 307-318.

³⁶ Giosuè Carducci, *Prefazione alle Rime di F. Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi* [1876], *EN*, XI, pp. 123-184: 125.

³⁷ *Rosa* 1860, p. LXXIII.

ta, come si vedrà, da Carducci stesso nelle missive a Barbèra, il curatore si trovò nella condizione di prediligere le lezioni (a suo avviso) logicamente più plausibili, elette ora dall'una ora dall'altra edizione, oppure frutto di emendamenti.

Insoddisfatto del commento di Salvini, che tendeva a glissare sui «luoghi scabri», Carducci ritenne opportuno incrementare l'apparato esplicativo: «molte note accorciammo, crescemmo altre: molto anche aggiungemmo di nostro», perché a Rosa «è necessario l'illustrazione più forse che a qualche poeta latino». ³⁸ La riflessione fu in parte ripresa da Benedetto Croce, che, recensendo l'edizione delle *Poesie e lettere edite e inedite*, curata da Giovanni Alfredo Cesareo e priva di commento, notava la necessità di «una qualche illustrazione a quei versi, che contengono richiami a fatti e costumi del tempo»; e a distanza di anni Uberto Limentani dichiarava che «più d'un lettore» inoltratosi nella «selva di dottrina classica e mitologica» delle *Satire* «è arretrato sgomento». ³⁹ A giustificazione della scelta di Carducci, insolita nei volumi da lui curati per la «Diamante», perlopiù privi di note esegetiche (o, quando ci sono, derivano da commenti precedenti), ⁴⁰ era posto in risalto il legame fra la peculiarità delle *Satire*, caratterizzate da «arguzie di vocaboli» e da una fitta rete intertestuale, e la loro originaria trasmissione orale (per esempio, *La Pittura* fu recitata nell'Accademia fiorentina dei Pericossi, istituita dallo stesso Rosa), che consentiva di valorizzare le digressioni erudite e insieme di suscitare effetti di meraviglia nell'uditorio (è Carducci a insistere sulla spettacolarizzazione del dettato). ⁴¹

Pur specificando, nell'introduzione, che le gonfiezze stilistiche «sono ben volentieri perdonate anzi dimenticate» a fronte dell'intonazione civile

³⁸ Ivi, p. LXXIV.

³⁹ Benedetto Croce, *Salvator Rosa* [1893], in *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1911, pp. 315-359: 329-330; Limentani, *La satira nel Seicento*, cit., p. 116.

⁴⁰ Cfr. Roberto Tissoni, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosuè Carducci*, Atti del Convegno di Bologna, 11-13 ottobre 1985, a cura di Mario Saccenti, Padova, Antenore, 1988, pp. 47-113: 62-67.

⁴¹ «La sua [di Rosa] smania di comparire saputo dell'antica filosofia e gran filosofo egli stesso, per la quale tanti quadri empî degli avvenimenti de' savi greci, la senti anche nelle tirate stoiche delle *Satire* [...]. Ritrovi la pompa di che amava circondarsi e lo sfarzo delle comparse a Napoli e a Roma, in quella erudizione che opportuna o no egli accumula nelle sue terzine, in quella fila di nomi geografici mitologici e storici (alcuni errati) di che rimpinza talora le molte pagine. Scorgi per entro le *Satire* i luoghi ov'egli si compiace e pom-

dei versi,⁴² Carducci non fece mistero, a Barbèra, della difficoltà riscontrata nell'annotazione dei testi, causa dell'allungamento dei tempi di lavoro:

L'indugio a rimettere il Salvator Rosa ha cagione in quelle maledettissime note illustrative, nelle quali il Salvini, malgrado la grande apparenza e la nomèa d'erudito, non avea fatto nulla: d'altra parte non potevasi tralasciare una illustrazione né farla a mezzo; perché Salvator Rosa, senza un buon commento, è più difficile di un poeta latino. Ma La si conforti: l'indugio può esser oramai di qualche ora: mi resta a illustrare la *metà* d'una satira. E prometto che tutto sarà alla stamperia martedì 29 maggio ultima festa di pentecoste.⁴³

Ma il curatore non tenne fede alle promesse; e pur essendo ancora alle prese con l'opera di Rosa, il 20 giugno 1860 illustrava a Barbèra nuovi progetti per la «Diamante» (le *Rime di M. Cino da Pistoia e d'altri del secolo XIV* sarebbero uscite due anni dopo) e chiedeva un anticipo sul compenso:

Per dopo il Rosa, avrei immaginato un libretto che mi par curioso: le poesie scelte di Cino da Pistoia, con dopo una scelta pure delle cose elettissime de' poeti che intercessero fra Dante e il Petrarca. Quando le piaccia, me ne scriva qualche parola a suo comodo: che io potrei fare il lavoro in pochi giorni, avendo tutto quasi negli appunti miei. Avrei caro di farlo subito dopo il Rosa, avanti o contemporaneamente al Petrarca su cui lavoro. Mi perdoni la libertà con cui Le chiedo le venti lire avanti anche di aver veduto le prime stampe del Rosa, quando Ella mi ha già dato oltre i lavori miei: ma questi mesi mi sono terribilmente critici [...].⁴⁴

peggia a mostrarsi bene in arnese anche in materia di dottrina: riconosci le terzine ch'egli avea preparate a far grande effetto, ed i versi pe' quali aspetta l'applauso e le smanacciate degli ascoltatori» (*Rosa* 1860, pp. xiii, xcii). Sul cenacolo fiorentino: Alexandra Hoare, *Freedom in Friendship: Salvator Rosa and the Accademia dei Perossi*, in *Salvator Rosa e il suo tempo 1615-1673*, a cura di Sybille Ebert-Schifferer, Helen Langdon, Caterina Volpi, Roma, Campisano, 2010, pp. 33-42; Conte, *Tra Napoli e Milano*, cit., pp. 150-156.

⁴² *Rosa* 1860, p. xcvi.

⁴³ Da Pistoia, 26 maggio 1860 (*LEN*, II, p. 97). La lettera è anche in *Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione. 1854-1880*, Firenze, Barbèra, 1904, p. 64.

⁴⁴ *LEN*, II, p. 111.

Ai primi di luglio il commento alle *Satire* era ultimato, nonostante il residuo di qualche lacuna interpretativa di cui è traccia nelle note;⁴⁵ intanto, Carducci guardava al completamento della silloge, chiedendo a Barbèra di procurargli una copia della biografia della Morgan, utile per allestire la sezione delle *Lettere*:

Eccole le stampe del Salvator Rosa; un poco tardate, per la necessità di schiarire certi punti difficilissimi; alcuni pochi (due o tre) rimangono indissolubili, o perché errati fin dalla prima edizione, o perché sbagliati i nomi dal poeta. La prego a voler far ricerca del libro di Lady Morgan: *Vita e secolo di S. Rosa*, tradotto anche in francese da M. Sobry (Parigi, 1825); dove in fine vi sono alcune lettere del pittore-poeta. A me non riuscì trovarlo. Basterebbe anche averlo, per compor su quello le lettere.⁴⁶

Barbèra provvide subito a esaudire la richiesta di Carducci:

Rimando le stampe delle lettere: ma ritengo per me il libro della Morgan, che restituirò fra qualche giorno. Quando per le lettere vi fosse da riveder qualche cosa, si può ricorrere al *Carteggio degli artisti* raccolto dal Bottari e pubblicato da Silvestri, Tomo I, pagina 431 e seguenti, Tomo II, pag. 31 e sgg. Mando anche metà della prefazione nei foglietti della seconda ripulitura, perché né io ho tempo di copiarla, né trovo chi me la copii.⁴⁷

Completato il segmento delle *Lettere*, Carducci dava indicazioni sulla sezione delle *Odi*, che inizialmente avrebbe dovuto titolarsi *Odi e Canzoni*:

Rieccole il volume di Lady Morgan. Sotto la rubrica *Odi e Canzoni* faccia comporre insieme con gli altri versi che Le mandai manoscritti ecc. anche le strofette che sono a pag. 58, vol. I, di questa Vita in una nota, e la Cantata che è a pag. 232, poi dopo i versi le lettere. Se io potessi rivedere il volume, quando saran composte le lettere, non sarebbe male.⁴⁸

⁴⁵ Cfr., qui, la nota 59.

⁴⁶ Da Pistoia, 6 luglio 1860 (*LEN*, II, p. 116).

⁴⁷ Da Pistoia, 10 luglio 1860 (ivi, p. 118).

⁴⁸ Da Pistoia, 15 luglio 1860 (ivi, pp. 118-119). Due sono i testi estrapolati dall'opera della Morgan: «Dolce pace del cor mio» e *La strega* (Rosa 1860, pp. 363-365).

La stesura della prosa introduttiva occupò Carducci nell'estate del 1860; il 28 agosto rassicurò Barbèra sui tempi di consegna, e nell'occasione lamentò la precarietà dell'assetto delle stampe (1719 e 1784):

Presto avrà il discorso su S. Rosa: e per la parte mia il volumetto sarà certo pubblicato entro il termine che Ella ha assegnato. Si compiaccia vedere i due richiami che ho fatto alla colonna 7 e alla 14 della Sat. V che Le rimando. Sapevo che S. Rosa dovea riuscire ostico: ma non mi aspettavo mai di aver che fare con un testo così vituperosamente deturpato, come è questo delle Satire. Alla larga!⁴⁹

Nonostante le giustificazioni, l'editore gli rimproverò il ritardo:

Non voglio nasconderle che mi fa ingrata impressione vedendo che si cammina così lento sul Salv. Rosa, le cui stampe le furono mandate qui a casa del suo zio, sabato scorso. Temo che oramai io non possa più contare su lei per altri lavori ad onta della sua buona volontà: mi sarebbe meno danno saperlo francamente, che ricevere buone promesse alle quali non corrispondono i fatti. Ed anche questo continuo spingerla, può spiacere a lei: a me certo rincresce, e mi pare un'agonia. Quando verrà qua non le rincresca lasciarsi vedere e parlarmi chiaro, che fido più nella sua parola a voce che nella scritta; e se mi duole ch'Ella non possa più lavorare per me, assai maggior pena sento col rimanere così a lungo perplesso. Si persuada una volta che quando i lavori di stamperia sono diretti con poca regolarità per parte del letterato, anche l'andamento degli altri lavori risentono di questo disordine.⁵⁰

La replica di Carducci non si fece attendere:

[...] Si dice che ritardo io, mentre da oltre quindici giorni io sono stato senza avere nuove prove [...]. Questo per mia giustificazione: del resto Ella che, non ostante il suo lodevole desiderio di sbrigar presto le cose, sa pur soprassedere a suo tempo quando presto non si può fare, ripensi che testo io mi abbia alle mani, quante note mi è convenuto rifare, quante aggiungere (del che ha avuto visibili prove) [...], io ho ritardato pel solo

⁴⁹ Da Pistoia, 28 agosto 1860 (*LEN*, II, p. 133).

⁵⁰ A Carducci, 13 settembre 1860 (C.C., *Corrispondenti*, VIII 10, 1775). Cfr. Tavoni, *Carducci e Barbèra fra lettere edite e inedite*, cit., p. 286.

meglio della edizione: né certo per lussuriosa smania di far l'erudito, ma per necessità di schiarire il testo.⁵¹

Per placare il malumore di Barbèra, Carducci avanzò la proposta di un'antologia delle poesie di Gabriele Rossetti, a cui di fatto attese alacramente nei mesi successivi.⁵²

In autunno l'edizione rosiana era pronta. Così scriveva Chiarini: «Il 6 di novembre [1860] mi comparve [Carducci] inaspettato in casa, portandomi il volumetto delle *Satire di Salvator Rosa* (nella Collezione Diamante) da lui annotate e fornite d'una prefazione».⁵³

Le lettere a Barbèra, che consentono di accedere al laboratorio carducciano, pongono in evidenza due problemi: 1) la scarsa attendibilità di entrambe le edizioni (1719 e 1784) utilizzate da Carducci, date alle stampe a distanza di decenni dalla morte dell'autore e dopo una protratta e libera circolazione manoscritta dei testi. 2) La definizione del commento, che tiene conto sia delle peculiarità dei componimenti (e delle lacune che ne inficiano la comprensione) sia del pubblico di riferimento (i volumi della «Diamante» miravano a raggiungere un ampio numero di lettori, non necessariamente specialisti): «portiamo speranza che questo libretto sia per venire alle mani di molti e artisti e giovani, abbondammo in certe dichiarazioni che possono ai dotti parere inutili; ma note i dotti non dovrebbero leggere. Né però i luoghi oscuri sapemmo schiarire tutti: e alcuni son forse oscuri irreparabilmente per vizio de' testi».⁵⁴

Il *corpus* satirico è preceduto dalla *Dedica premessa alla prima edizione, Amsterdam, 1719*, indirizzata a Lodovico Sergardi; mentre il sonetto

⁵¹ Da Pistoia, 15 settembre 1860 (*LEN*, II, pp. 134-135). Cfr. anche *Annali bibliografici*, cit., pp. 64-65.

⁵² Sul progetto: Andrea Bontempo, «Veramente e belle e utili e civili»: Carducci e le «Poesie» (1861) di Gabriele Rossetti, in *Giosuè Carducci prosatore*, Atti del XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana "Gennaro Barbarisi", Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2016, a cura di Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari, Milano, Università degli Studi, 2019, pp. 31-61.

⁵³ Giuseppe Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, Firenze, Barbèra, 1903, p. 134.

⁵⁴ *Rosa* 1860, p. LXXIV.

«Dunque perché son Salvator chiamato» è collocato al termine delle *Satire*, a differenza dell'edizione del 1719, dove invece anticipa la *Dedica*.

Carducci non si addentra nella cronologia delle *Satire*, che resta imprecisa per la scarsa documentazione di cui egli poteva disporre; nel terzo paragrafo della prefazione, che copre un'ampia sezione della biografia rosiana (1649-1672), la composizione o la rifinitura di quattro satire (*La Musica*, *La Pittura*, *La Poesia*, *La Guerra*) è ricondotta ai primi anni Cinquanta del Seicento. Ora è pressoché accertato che *La Musica* circolava già nel 1641; di poco posteriore era *La Poesia*, mentre *La Guerra* (1647) era forse stata ultimata, insieme a *La Pittura*, entro il 1650-1651.⁵⁵

Il curatore ha 'restaurato' il testo, regolando l'uso delle maiuscole; normalizzando la punteggiatura; introducendo correzioni. Indizi di questo lavoro sono nelle note di commento, dove, per esempio, in relazione al v. 96 de *La Poesia*, Carducci dichiarava che «le stampe leggono Serchio: che entri qui il Serchio, non so: ho corretto Sperchio, che è fiume della Ptiotide, celebrato ne' versi de' poeti greci e latini»; mentre, ne *La Babilonia*, al v. 333, Carducci confermava la lezione «Celicone», ma con qualche dubbio: «Celicone, nome supposto, come altri di questa satira, di alcun musico: e forse dee leggersi Chelidone, da *chelis* voce greca che vale *lira*».⁵⁶ Il testo dato da Giovanni Alfredo Cesareo, che nel 1892 ha pubblicato il *corpus* integrale delle *Satire* servendosi dei manoscritti, anche se censiti solo in parte, presenta alcuni scarti rispetto all'edizione carducciana fondata sulle stampe; nei casi in esame, Cesareo legge «Sisno», al v. 96 de *La Poesia*, e «Celicone» (*La Babilonia*, v. 333).⁵⁷ Così leggono anche Danilo Romei e Jacopo Manna, che ricordano l'incertezza di Carducci sulla voce «Celicone» nella loro edizione commentata delle *Satire* (1995), condotta sul testo di Cesareo (facendone però «una trascrizione critica», con adeguamenti agli usi grafici e interpuntivi moderni), data l'assenza (tuttora da colmare)

⁵⁵ Ivi, pp. LV-LVI. Sulla cronologia delle *Satire* si vedano le ricostruzioni di Conte, *Tra Napoli e Milano*, cit., pp. 118-122 e di Lucio Festa, *Per la cronologia delle satire di Salvator Rosa*, «Atti della Accademia pontaniana», n.s., XXXII, 1983, pp. 377-390.

⁵⁶ *Rosa* 1860, pp. 95, 273-274.

⁵⁷ *Poesie e lettere edite e inedite*, cit., I, pp. 191, 337.

di una sistemazione dei testi basata sulla ricognizione esaustiva dei testimoni manoscritti e a stampa.⁵⁸

Nel commento è citato più volte Salvini; del resto, era il punto di partenza con cui occorreva confrontarsi, in quanto autore dell'unico commento alle *Satire* allora disponibile. In linea di massima Carducci ha incrementato il numero delle chiose di lessico, con l'ausilio dei vocabolari della Crusca e del Tramater. Non mancano, da parte del curatore, ammissioni sull'impossibilità di sciogliere il significato di alcuni episodi e l'identità di taluni personaggi, per la dottrina di Rosa «troppo vaga e incerta»; e talvolta rimasti insoluti, come confermano Romei e Manna.⁵⁹ Si leggono anche, nelle note, dichiarazioni sulla difficoltà di individuare la corretta chiave interpretativa di *loci* tralasciati da Salvini, a cui Carducci rimproverava di passare «oltre svelto, come fa sempre ne' luoghi più veramente dubbiosi»; è il caso dei termini «Teline» e «Talèssi» (*La Musica*, v. 47), che lo stesso Carducci ha spiegato così: «si può intendere che il P. designi i musici in generale dalle denominazioni di due canti usitatissimi nell'antichità; l'uno, lamentevole e funebre, dei Greci, [...]; l'altro, allegro e nuziale, de' Romani [...]; guasti un po' questi nomi, come altri non pochi nomi e fatti, dal pittore erudito». Romei e Manna accolgono invece una lezione diversa del v. 47 («che puttane e castrati innanzi e indietro»)⁶⁰.

Talvolta, un dubbio di Salvini è condiviso da Carducci, che ne riprende di pari passo il dettato («Non so se qui s'intenda d'Ipparco, astrologo di Nicèa che scrisse sopra i *Fenomeni* d'Arato [*Salvini*]»); la conferma che si tratta dell'autore di un commento ai *Fenomeni* è data da Romei e Manna, che però segnalano l'ambiguità della profezia cui il testo allude);⁶¹ oppure,

⁵⁸ Salvator Rosa, *Satire*, a cura di Danilo Romei, commento di Jacopo Manna, Milano, Mursia, 1995, pp. 35, 73, 177, 328.

⁵⁹ Rosa 1860, p. 45. «Allude forse a qualche apologo a noi sconosciuto» la vicenda narrata ai vv. 283-285 de *La Musica* («In questi tempi muteria consigli / L'ape, qual disse al culice una volta / Che insegnar non volea musica ai figli»; ivi, pp. 17, 44). Carducci dichiarava di non essere in grado di offrire un'adeguata annotazione per l'episodio con protagonista il sultano Solimano (*La Musica*, vv. 313-318) e per la figura di Antemio (*La Poesia*, v. 335). Cfr. Rosa, *Satire*, cit., pp. 225, 226, 244.

⁶⁰ Rosa 1860, p. 36; Rosa, *Satire*, cit., p. 52.

⁶¹ Rosa 1860, p. 96; il riferimento è ai vv. 133-135 de *La Poesia*: «Gettate a terra la viola e l'arco, / Chè in quest'età d'ignorantoni e mimi / Già s'adempì la profezia d'Ipparco» (ivi, p. 56). Cfr. Rosa, *Satire*, cit., p. 239.

si rileva il disaccordo fra Carducci e Salvini;⁶² e poi, in qualche caso si lascia al lettore la libertà di interpretazione, come per la lezione «Biarmi» (*La Guerra*, v. 225), chiarita in ultimo dagli editori moderni («gli abitanti [...] dell'estremo nord»)⁶³. Dalle note emerge altresì il dettaglio del dialogo con Pietro Fanfani, che può essere interpretato come un segnale di distensione nel quadro di rapporti notoriamente burrascosi. A sua volta collaboratore della «Diamante» (uscirono, per sua cura, *La Fiammetta* e *Il Decameron* di Boccaccio, 1859 e 1861), Fanfani è chiamato in causa nella nota ai vv. 730-732 de *La Babilonia*, dove Carducci dichiarava che «la correzione di questa terzina sformatissima nelle altre stampe, è del signor P. Fanfani».⁶⁴

La tipologia dell'annotazione aderisce al criterio di sintesi, probabilmente, come si è visto, anche alla luce della disposizione generale di Carducci di non corredare di proprie glosse interpretative i volumi della «Diamante». Avendo alle spalle l'esperienza di antologista per l'«Appendice alle Letture di famiglia» diretta da Pietro Thouar,⁶⁵ il commentatore si scontrava inevitabilmente con la tradizione erudita rappresentata da Salvini; Carducci era mosso da un intento divulgativo, e quindi dalla necessità di illustrare, sobriamente e senza divagazioni, contenuti e caratteri stilistico-lessicali delle *Satire*. Bastano pochi esempi, limitati alle prime tre satire sulle 'arti sorelle' (*La Musica*, *La Poesia*, *La Pittura*), a restituire la differenza fra i due commenti, quello enciclopedico di Salvini e quello, orientato su

⁶² «“Argo, figlio di Agenore, dicesi avesse cent'occhi”. Così il Salvini: credo però che qui con metafora secentistica sia detto del cielo o delle sue stelle» (*Rosa* 1860, pp. 156-157), sul v. 151 de *La Pittura*: «Il grand'Argo del ciel non ha tant'occhi» (ivi, p. 123). Romei e Manna accreditano la tesi carducciana (*Rosa, Satire*, cit., p. 263).

⁶³ «*Biarmi*; vocabolo probabilmente errato: segniamo alcuni nomi geografici coi quali esso ha qualche somiglianza, lasciando al lettore la scelta e il giudizio: *Bermio*, montagna della Frigia, e altra nella Ftiotide: Bermude o *Barmude*, isole nell'Oceano Atlantico a 1000 leghe da Madera, scoperte nel 1503: *Biar*, appellazione delle cinque provincie in cui si divide la Lapponia» (*Rosa* 1860, pp. 208-209; il riferimento è a *La Guerra*, p. 180, v. 225). Cfr. *Rosa, Satire*, cit., p. 286.

⁶⁴ «Troppo al Lerno son pari e al Curio lago, / E del Gallo assai più strane e funeste / All'acque, ai pesci uguali al Zimatiago» (*Rosa* 1860, pp. 256, 275, 282). Cfr. Brusagli, *Una collana per l'«universale de' lettori»*, cit., pp. 54-55, nota 8.

⁶⁵ Missiva, da Caprile, del 20 agosto 1886 (*LEN*, XVI, p. 51). Su Carducci raccogliitore e commentatore di testi con intento divulgativo: Ermanno Paccagnini, *Carducci antologista*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del Convegno di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 6-7 novembre 2007, a cura di Michele Colombo, Modena, Mucchi, 2009, pp. 83-121.

parametri di «misura e proporzione e intendimento didascalico e ordine», di Carducci.⁶⁶ Nella prima nota a *La Musica*, Carducci semplifica le informazioni su Priapo («A Priapo, simbolo della fecondità, erano offerti in sacrificio gli asini»); e così nella glossa su Maratona, ne *La Poesia* («pianura dell'Attica, 11 mila fra Ateniesi e Plateesi vinsero 110 mila Persiani mandati da re Dario a sottomettergli la Grecia»), respingendo dunque, in entrambi i casi, il supporto di rinvii ritenuti necessari da Salvini: Demostene, Ovidio (*Fasti*), Natale Conti (*Mythologiae*).⁶⁷ E anche quando Salvini stesso è menzionato come fonte diretta (nella nota su Agatocle, ne *La Pittura*), Carducci preleva soltanto i dati informativi, trascurando il riferimento alle *Historiae Philippicae* di Giustino:

Agatocle, re di Sicilia, figliuolo d'un vasaio, tenevasi a mensa piatterie di terra cotta, per aver sempre alla memoria d'esser egli nato di padre povero e vasellaio (*Salvini*).⁶⁸

Alle *Satire* seguono sette componimenti inclusi nella categoria delle *Odi*, privi di commento: i primi due prelevati dalla biografia della Morgan; gli altri due dall'«Imparziale fiorentino» (6 aprile e 11 maggio 1858), dove erano stati pubblicati per cura di Viviano Guastalla (Carducci specificò di essersi servito anche del codice Riccardiano 3472); i restanti dal manoscritto Magliabechiano IV 18 della Nazionale di Firenze. Per l'ultimo testo, «Vedendo solo al trono», Carducci segnalava, oltre alle due copie presenti nel Magliabechiano, anche i Riccardiani 2741 e 3472, e alludeva a un «codice privato», senza ulteriori precisazioni, da cui era derivata la versione edita nel fiorentino «Il Piovano Arlotto» (1859). A Casa Carducci è conservata una trascrizione dello stesso componimento, preceduta dal cappello introduttivo a firma di Guastalla. Si tratta di un foglio doppio di lavoro, in cui spiccano numerose postille di Carducci, insieme alla dichiarazione di avere annotato a margine del testo le varianti di una delle due copie (la «prima») del Magliabechiano IV 18; ma non è indicata con chiarezza la fonte del testo stesso. Buona parte delle varianti sono assimi-

⁶⁶ Sono i criteri indicati a Ugo Brilli, il 5 gennaio 1886, per le note alle scolastiche *Letture italiane* (LEN, XV, p. 296).

⁶⁷ *Rosa* 1860, pp. 34, 91; *Satire di Salvator Rosa* [1787], cit., pp. 61, 127.

⁶⁸ *Rosa* 1860, p. 160; *Satire di Salvator Rosa* [1787], cit., p. 187.

late nella versione pubblicata nel volume della «Diamante»; quelle forse ritenute da Carducci logicamente più plausibili (così, del resto, aveva fatto per le *Satire*).⁶⁹

Altri aspetti di questa pur pregevole edizione recano il segno dei tempi, dei limiti imposti dalla fisionomia della collana, dalla rapidità dell'esecuzione, dalla documentazione frammentaria; così è per la cronologia dei testi e l'incompletezza del *corpus* proposto, a causa della dispersione dei testimoni. Carducci ascriveva al soggiorno romano di Rosa (1635-1639) la composizione delle odi *La strega* e *Lamento*, oggi attribuite al decennio successivo trascorso dal pittore prevalentemente a Firenze:

Perdute o forse obliate in qualche biblioteca di Roma le più di quelle poesie; delle poche raccapezze che potemmo produrre nel presente libretto alla serie delle *Odi*, debbonsi probabilmente riportare a questo tempo le *Strofe per musica*, il *Lamento* (se pur non fosse stato scritto nel secondo soggiorno in Roma), *La strega*, composta nell'occasione che trattava argomento simile con i colori.⁷⁰

E così è anche per la definizione dell'assetto testuale di ciascun testo e per la delimitazione del *corpus* poetico di Rosa, che tuttora presenta margini di incertezza,⁷¹ e che comporta il rischio delle false attribuzioni, in cui era incorso altresì Carducci: l'assegnazione a Rosa, sulla scorta della Morgan, della strofa di ode «Dolce pace del cor mio», è stata in seguito messa in dubbio da Giovanni Alfredo Cesareo (1892) e in ultimo respinta da Uberto Limentani (1950).⁷²

⁶⁹ Rosa 1860, pp. 363-390. Si vedano *Canzone di Salvator Rosa*, «Il Piovano Arlotto», II (1859), pp. 397-401; C.C., XXXIV.2.II (cfr. *Catalogo dei manoscritti*, cit., II, p. 80); De Liso, *Salvator Rosa tra pennelli e versi*, cit., pp. 179, 190-195.

⁷⁰ Rosa 1860, pp. xxiii-xxiv. Cfr. *Poesie e lettere edite e inedite*, cit., I, p. 22; De Liso, *Salvator Rosa tra pennelli e versi*, cit., pp. 118, 125.

⁷¹ Il *corpus* di diciassette componimenti e ventiquattro frammenti è stato raccolto da Daniela De Liso, che di ciascuno di essi ha ricostruito la storia ecdotica, con l'auspicio «che future ricerche possano ulteriormente accrescere [...] il numero delle poesie rosiane. Non è escluso che verifiche, in corso, su autori a lui contemporanei, poeti, musicisti e pittori, possano contribuire allo scopo» (*Salvator Rosa tra pennelli e versi*, cit., pp. 107, 111-217).

⁷² *Poesie e lettere edite e inedite*, cit., I, p. 137; Salvator Rosa, *Poesie e lettere inedite*, trascritte e annotate da Uberto Limentani, Firenze, Olschki, 1950, pp. 14-16.

Chiudono la silloge venti lettere di Rosa all'amico Giovanni Battista Ricciardi, con il corredo di un esiguo apparato di note. Comprese fra il 1652 e il 1669, le missive sono state prelevate dal testo della Morgan e dalla *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura* di Giovanni Bottari, secondo le dichiarazioni di Carducci nel saggio introduttivo e nella missiva a Barbèra (sopramenzionata) del 10 luglio 1860.⁷³ Più tardi fu lo stesso Barbèra a promuovere, nel 1878, nuove acquisizioni del *corpus* epistolare di Rosa, pubblicando, per le cure di Carlo Minati, sedici missive del pittore a Giulio e a Giovanni Maffei.⁷⁴

Ultimato il lavoro su Rosa, Carducci tornò a guardare al Seicento, in funzione della «Diamante», proponendo sedici titoli, di cui due furono da lui curati: la traduzione di Alessandro Marchetti del *De rerum natura* di Lucrezio (1864) e la raccolta di *Satire, rime e lettere scelte* di Benedetto Menzini (1874), tripartita alla stregua dell'edizione di Rosa.⁷⁵ Non solo; Carducci rimise mano all'introduzione del 1860, confluita, con due modifiche perspicue, nei *Primi saggi* (1889), secondo volume dell'edizione definitiva delle *Opere* (20 voll.) avviata presso Zanichelli. Cambia il titolo (*Salvator Rosa*) e si registra l'inserzione di alcuni versi rosiani che conferiscono maggiore risalto alla fisionomia del poeta e insieme avvalorano il nesso poesia-impegno civile, enfatizzato dalla collocazione, in chiusura, dei vv. 685-699 de *La Poesia*, in cui è l'esortazione ai poeti a denunciare le «tirannie voraci», e dei vv. 907-921 de *La Babilonia*, di condanna della corte pontificia.⁷⁶ Entrambe le citazioni possono essere interpretate come

⁷³ Rosa 1860, pp. LXXIV-LXXV, 393-454; cfr. Giovanni Bottari, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII [...]* continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi, Milano, Silvestri, 1822-1825, 8 voll. (ora nella rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1979-1980), I, pp. 431-466; II, pp. 31-39.

⁷⁴ Sull'epistolario cfr. l'*Introduzione* a Salvator Rosa, *Lettere*, raccolte da Lucio Festa, edizione a cura di Gian Giotto Borrelli, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 2003, pp. IX-XI.

⁷⁵ Missiva a Barbèra, da Bologna, del 2 marzo 1862 (*LEN*, III, pp. 54-60). La nota carducciana *Opere proposte per compimento della Collezione Diamante* (pp. 56-60) è anche in Marinoni, «Volo col pensiero e col desiderio intorno a quei volumetti», cit., pp. 116-118.

⁷⁶ Giosuè Carducci, *Salvator Rosa* [1860], in *Primi saggi*, 2ª ed., Bologna, Zanichelli, 1903, pp. 143-211: 158-159 («Non ha tregua né fine il duolo mio», vv. 31-34 e 47-54), 166-168 («Provido il Ciel destina», vv. 21-30, 41-60, 71-80, 91-104; «Vedendo solo al Trono», vv. 43-60 e 103-114); cfr. anche De Liso, *Salvator Rosa tra pennelli e versi*, cit., pp. 125-130, 173-178, 190-195. La prosa si legge altresì in *EN*, VI, pp. 239-307.

ripresa o convalida, attraverso la «libera voce» di Rosa, di idealità laiche mai del tutto dismesse (la nota ai *Primi saggi* avvertiva che nei testi «non fu mutato verun pensiero»),⁷⁷ che peraltro nello stesso 1889 si erano riaccese nell'ode *Scoglio di Quarto*, composta da Carducci poco dopo il soggiorno a Genova nel mese di luglio.

Occorre in ultimo sottolineare che la revisione della prosa fu preceduta di un anno da *Il libro delle prefazioni* (1888), edito su proposta del periodico «Capitan Fracassa». Restituendo un saggio rappresentativo degli scritti introduttivi di Carducci alle edizioni della «Diamante», l'iniziativa evocava, a distanza di circa trent'anni e con il consenso dell'autore (che aveva firmato l'introduzione a *Il libro*), l'impegno profuso da quest'ultimo nell'incremento della collana di Barbèra, e insieme riportava alla luce, attraverso i sei testi raccolti, il ricordo di altrettante giovanili imprese editoriali. Fra quelle degne di memoria, figurava il contributo esegetico alle *Satire* rosiane; anche se incompleto (manca la satira *Tireno*), è stato un punto di riferimento fino all'apparizione della moderna edizione di Danilo Romei e Jacopo Manna, che offre un commento aggiornato dell'intero *corpus* satirico.

stefania.baragetti@unimi.it

⁷⁷ Carducci, *Primi saggi*, cit., p. 507; *EN*, VI, p. 306.

Riferimenti bibliografici

- Annali bibliografici e Catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione. 1854-1880*, Firenze, Barbèra, 1904.
- Autori italiani del '600*, catalogo bibliografico a cura di Sandro Piantanida, Lamberto Diotallevi, Giancarlo Livraghi, Roma, Multigrafica, 1986, 3 voll. (rist. anast. dell'edizione Milano, Libreria Vinciana, 1948-1951).
- Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci*, a cura di Albano Sorbelli, Bologna, a spese del Comune, 1921-1923, 2 voll.
- Lettere di Gaspero Barbèra tipografo editore (1841-1879)*, pubblicate dai figli, con prefazione di Alessandro D'Ancona, Firenze, Barbèra, 1914.
- Filippo Baldinucci, *Notizie dei professori del disegno da Cimabue in qua [...]*, con nuove annotazioni e supplementi per cura di Ferdinando Ranalli, Firenze, Batelli, 1845-1847, 5 voll. (ora nella rist. anast. a cura di Paola Barocchi, Firenze, SPES, 1974-1975, 7 voll.; la prima edizione è Firenze, Franchi, 1681-1728, 6 voll.).
- Stefania Baragetti, *Le carte di Salvator Rosa alla Biblioteca Ambrosiana: primi sondaggi*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 4/II, 2019, pp. 143-171 (<https://riviste.unimi.it/index.php/PEML/issue/view/1454>).
- Francesco Bausi, *L'edizione polizianesca di Giosue Carducci (1863)*, «Per Leggere», 13, 2007, pp. 307-336.
- Andrea Bontempo, «*Veramente e belle e utili e civili*»: Carducci e le «Poesie» (1861) di Gabriele Rossetti, in *Giosuè Carducci prosatore*, Atti del XVII Convegno internazionale di Letteratura italiana "Gennaro Barbarisi", Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2016, a cura di Paolo Borsa, Anna Maria Salvadè, William Spaggiari, Milano, Università degli Studi, 2019, pp. 31-61.
- Giovanni Bottari, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII [...] continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, Milano, Silvestri, 1822-1825, 8 voll. (ora nella rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1979-1980).
- Riccardo Brusagli, *Una collana per l'«universale de' lettori»: Carducci, Barbèra e la «Diamante»*, «Rara volumina», 1, 2013, pp. 51-73.
- Milva Maria Cappellini, *Gaspero Barbèra. Un tipografo-editore nel Risorgimento*, in Milva Maria Cappellini, Aldo Cecconi, Paolo Fabrizio Iacuz-

- zi, *La rosa dei Barbèra. Editori a Firenze dal Risorgimento ai Codici di Leonardo*, a cura di Carla Ida Salviati, presentazione di Paolo Galluzzi, Firenze-Milano, Giunti, 2012, pp. 15-85.
- Giosuè Carducci, *Il libro delle prefazioni*, Città di Castello, Lapi, 1888.
- Primi saggi*, 2a ed., Bologna, Zanichelli, 1903.
- Opere. Edizione Nazionale [EN]*, Bologna, Zanichelli, 1935-1940, 30 voll.
- Lettere. Edizione Nazionale [LEN]*, Bologna, Zanichelli, 1938-1968, 22 voll.
- Confessioni e battaglie*, a cura di Mario Saccenti, Modena, Mucchi, 2001.
- Umberto Carpi, *Carducci. Politica e poesia*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2010.
- Giuseppe Chiarini, *Memorie della vita di Giosue Carducci raccolte da un amico*, Firenze, Barbèra, 1903.
- Carmine Chiodo, *Il gioco verbale. Studi sulla rimeria satirico-giocosa del Seicento*, Roma, Bulzoni, 1990.
- Vittorio Cian, *La satira. Dall'Ariosto a Chiabrera*, Milano, Vallardi, 1939.
- Floriana Conte, *Tra Napoli e Milano. Viaggi di artisti nell'Italia del Seicento. II. Salvator Rosa*, Firenze, Edifir, 2014.
- Antonio Corsaro, *La regola e la scienza. Studi sulla poesia satirica e burlesca fra Cinque e Seicento*, Manziana, Vecchiarelli, 1999.
- Benedetto Croce, *Salvator Rosa [1893]*, in *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, Bari, Laterza, 1911, pp. 315-359.
- Daniela De Liso, *Salvator Rosa tra pennelli e versi. Con la raccolta di tutte le «Poesie»*, Firenze, Cesati, 2018.
- Lucio Festa, *Aspetti della vita e dell'arte di Salvator Rosa da documenti inediti*, «Archivio storico per le province napoletane», s. III, XXI, 1982, pp. 101-123.
- Per la cronologia delle satire di Salvator Rosa*, «Atti della Accademia pontaniana», n.s., XXXII, 1983, pp. 377-390.
- Alexandra Hoare, *Freedom in Friendship: Salvator Rosa and the Accademia dei Percossi*, in *Salvator Rosa e il suo tempo 1615-1673*, a cura di Sybille Ebert-Schifferer, Helen Langdon, Caterina Volpi, Roma, Campisano, 2010, pp. 33-42.
- Uberto Limentani, *Bibliografia della vita e delle opere di Salvator Rosa*, Fi-

renze, Sansoni, 1955.

La satira dell'«Invidia» di Salvator Rosa e una polemica letteraria del Seicento, «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXIV, 1957, pp. 570-585.

La satira nel Seicento, Milano-Napoli, Ricciardi, 1961.

Salvator Rosa. Supplemento alla Bibliografia, «Forum Italicum», VII, 2, 1973, pp. 268-279.

Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa, ETS, 2008.

Federica Marinoni, «Volo col pensiero e col desiderio intorno a quei volumetti». *Giosue Carducci e la «Collezione Diamante»*, in *Non bramo altr'esca. Studi sulla casa editrice Barbèra*, a cura di Gianfranco Tortorelli, Bologna, Pendragon, 2013, pp. 73-118.

Ermanno Paccagnini, *Carducci antologista*, in *Carducci filologo e la filologia su Carducci*, Atti del Convegno di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 6-7 novembre 2007, a cura di Michele Colombo, Modena, Mucchi, 2009, pp. 83-121.

Giovanni Battista Passeri, *Vite de' pittori, scultori ed architetti che hanno lavorato in Roma, morti dal 1641 al 1673*, Roma, Settari, 1772 (si veda ora l'edizione a cura di Monia Carnevali ed Eleonora Pica, con un saggio storico di Carmelo Occhipinti, Roma, UniversItalia, 2018).

Pietro Giulio Riga, *La satira italiana del Seicento*, in *La satira in versi. Storia di un genere letterario europeo*, a cura di Giancarlo Alfano, Roma, Carocci, 2015, pp. 163-182.

Salvator Rosa, *Satire di Salvator Rosa con le note di Anton Maria Salvini e di altri*, Londra [ma Livorno, Masi], 1781.

Satire di Salvator Rosa con le note d'Anton Maria Salvini e d'altri, Londra [ma Livorno, Masi], 1787.

Satire, odi e lettere di Salvator Rosa, illustrate da Giosuè Carducci, Firenze, Barbèra, 1860.

Abbozzi di poesie, Napoli, De Angelis, 1876.

Poesie e lettere edite e inedite di Salvator Rosa pubblicate criticamente e precedute dalla vita dell'autore rifatta su nuovi documenti, per cura di Giovanni Alfredo Cesareo, Napoli, Tipografia della Regia Università, 1892, 2 voll.

Poesie e lettere inedite, trascritte e annotate da Uberto Limentani, Firen-

- ze, Olschki, 1950.
- Satire*, a cura di Danilo Romei, commento di Jacopo Manna, Milano, Mursia, 1995.
- Lettere*, raccolte da Lucio Festa, edizione a cura di Gian Giotto Borrelli, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 2003.
- William Spaggiari, *Carducci. Letteratura e storia*, Firenze, Cesati, 2014.
- Maria Gioia Tavoni, *Carducci e Barbèra fra lettere edite e inedite*, in *Carducci nel suo e nel nostro tempo*, a cura di Emilio Pasquini e Vittorio Roda, Bologna, Bononia University Press, 2009, pp. 281-292.
- Roberto Tisconi, *Carducci umanista: l'arte del commento*, in *Carducci e la letteratura italiana. Studi per il centocinquantesimo della nascita di Giosuè Carducci*, Atti del Convegno di Bologna, 11-13 ottobre 1985, a cura di Mario Saccenti, Padova, Antenore, 1988, pp. 47-113.
- Frammenti di esegesi carducciana*, a cura di Federico Casari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2020.
- Chiara Tognarelli, *Un tempo migliore. Saggio sul Carducci giovane*, Lucca, Pacini Fazzi, 2017.
- Marco Veglia, *Preistoria di un metodo critico: Giosuè Carducci dal «Poliziano» alla «Diamante» di G. Barbèra*, in *Dal «Parnaso italiano» agli «Scrittori d'Italia»*, a cura di Paolo Bartesaghi e Giuseppe Frasso, con la collaborazione di Stefania Baragetti e Virna Brigatti, Milano-Roma, Biblioteca Ambrosiana-Bulzoni, 2012, pp. 299-315.